

Milano, gennaio

Il pomeriggio della vigilia di Natale nel centro di Milano è fatto di cielo scuro, di aria fredda, di automobili che ingolfano le strade, di luminarie tristi e di file di lucidi elmetti, di celate, di scudi, di manganelli neri e di fucili lanciagranate che circondano la zona dell'Università statale. Chi supera questo confine militare si trova immerso nel buio di via Festa del Perdono, tra bandiere rosse che sventolano, tra la folla dei ragazzi del movimento studentesco venuti qui per sentirsi dire che la manifestazione contro la repressione non si farà, che il questore dottor Guida ha detto chiaro che come il corteo si muove la cintura di polizia chiude e carica, sarà lo scontro militare che gli studenti non possono e non vogliono accettare. E la manifestazione si scioglie, le bandiere vengono arrotolate, i ragazzi se ne vanno a testa bassa, con tutta la rabbia dentro per l'imposizione subita, di fatto la prima nella storia del movimento studentesco milanese.

Poi, la sera della vigilia di Natale a Milano è fatta dall'intelligenza che si riunisce nel circolo più prestigioso della città, una piccola folla di nomi illustri tra le pareti di stoffa rossa del club Turati di via Brera che si ritrova a discutere delle « misure repressive in atto in Italia e a Milano ». Si fa il conto, ed è un conto pesante, degli arresti, dei fermi, delle perquisizioni, dei sequestri, delle condanne, della gente che cade dalle finestre di una questura e muore, « come in Grecia, come in Spagna », dei libri di Mao, Marx, Trotskij, Che Guevara e Diderot, sì, Diderot, requisiti dalla polizia a Genova, della libertà di stampa che non esiste più. « Arrivati a questo punto », si sente dire, « noi non dobbiamo porci sulla difensiva perché non ci resta più nulla da difendere ». « Attenzione, amici e compagni », interviene un altro, « non dimenticatevi che l'offensiva della repressione condotta contro gli anarchici prima e contro la sinistra extra-parlamentare poi, è la stessa offensiva che tempo fa è partita contro la sinistra parlamentare, quando si teneva in carcere per due anni il compagno Padrut, e che è destinata a ritornare contro di essa ».

Forze nuove e impreviste

Sarà così, non sarà così? Intanto, nell'attesa, la Milano democratica che, specie dopo i morti di venerdì 12 dicembre in piazza Fontana si sente più che mai nell'occhio del ciclone, si riunisce la domenica mattina e molte forze politiche, partiti e gruppi, si trovano d'accordo sulla necessità di creare in ogni quartiere dei comitati di difesa e di vigilanza, contro la repressione, contro il fascismo. Si muovono anche, nel momento del bisogno, forze nuove, impreviste e sono per esempio i giornalisti della città che, come gli avvocati, costituiscono un loro comitato per la libertà di stampa e la lotta contro la repressione, per « adempiere la loro funzione al servizio di una informazione vera e non mistificata », per denunciare che « dopo anni di incitazione all'odio e alla più nera violenza sparsa a piene mani dalla stampa fascista », solo oggi, mentre si incarcerano i giornalisti di sinistra, il presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti Guido Gonella « considera coloro che si servono della stampa per istigare al delitto e all'odio indegni di appartenere all'Ordine e si impegna ad agire di conseguenza e con fermezza » contro di essi. E aderiscono in massa a questo comitato i giornalisti senza nome delle redazioni milanesi di fianco a quelli illustri come Gior-